

Foto di Massimo Percossi/Ansa



I musei macchine per far soldi? Non è proprio così...

Che si guadagni un mucchio di denaro con la cultura è una balla clamorosa ed evidente. Lo dimostrano il Louvre, di Parigi, il Rijkmuseum di Amsterdam e il Prado di Madrid

Controcanto

VITTORIO EMILIANI
GIORNALISTA

Una delle numerose balze mediatiche che circolano nel nostro Paese è che i grandi musei del mondo sono imprese che fanno un sacco di soldi. E che siamo soltanto noi italiani a non saper sfruttare questa miniera d'oro dei tanti (qualcuno già dice troppi) musei, non sappiamo bene se 4.100 o un po' di meno. Il primo esempio che viene citato di museo-macchina-da-soldi è il Louvre. Bisognerebbe allora leggersi i bilanci del mega-museo parigino. Uno dei più recenti ci dice che, nonostante gli 8 e più milioni di visitatori, i proventi della biglietteria sono risultati pari a 40,6 milioni di euro e che le «risorse proprie» del più grande museo del mondo sono state pari a 72,7 milioni di euro. Comprese sponsorizzazioni e donazioni (13,2 milioni). Ma a quanto sono ammontate le spese generali? A poco meno di 190 milioni. Difatti le sovvenzioni ricevute dallo Stato sfiorano i 110 milioni. Certo, dal 18-20 per cento di risorse proprie di una quindicina di anni fa si è saliti al 38 circa. Ma siamo lontanissimi dal guadagnare anche un solo centesimo. Di passaggio conviene sottolineare che al Louvre il personale pesa per un 44 per cento circa del bilancio.

Per altri grandi musei ho dati del 2001. Allora le sovvenzioni pubbliche andavano dal 60 al 77 per cento per il Rijkmuseum di Amsterdam, per il Prado, per il Museo Reale di Bruxelles, per l'Arken danese e così via. Casi a parte British Museum e National Gallery di Londra che, come è noto, sono «a offerta» ed hanno entrate proprie molto basse,

escluse sponsorizzazioni e donazioni. Pure parte c'è il caso dei Musei Vaticani, ma non mi risulta che sin qui, su quei bilanci, ci siano state indagini approfondite. Si sa che, su 3 milioni circa di visitatori, il 95 per cento paga un ticket mediamente più caro di quello dei nostri musei o delle nostre aree archeologiche dove la metà circa degli ingressi sono gratuiti (e riguardano studiosi, studenti, scolaresche, anziani, ecc.). Del resto, la cultura è o non è un servizio?

Ma v'è chi ritiene che anche con Verdi e con Rossini si «possa mangiare», nel senso che si possono guadagnare dei bei denari. Illusione. Sembra già un vero e proprio miracolo

Bilanci

Nel 2011 i fondi alla cultura saranno ulteriormente ridotti

Per i beni culturali il 2011 sarà più tragico del 2010. I fondi sono stati drasticamente ridotti. Non si tratta di tagli orizzontali: la quota parte del bilancio dello stato per il Ministero dei beni e delle attività culturali è crollata da 0,29% (2007 ultima finanziaria del centro-sinistra) allo 0,21 del 2010, e nel 2011 si inabissa allo 0,19. Le spese di altri ministeri crescono. Crollano i fondi del Lotto - oltre 60 milioni nel 2010 ridotti a 48 nel 2011 - reindirizzati sulle Regioni autonome come mancia per la fiducia accordata dai partiti locali a Berlusconi. La programmazione dei lavori di tutto il Mbc - che nel 2010 era già ridotta a 87 milioni di euro quest'anno si dimezza a 49. I più colpiti - non orizzontalmente - dai tagli sono i beni storico-artistici e l'archeologia. A chi visita i siti archeologici italiani si consiglia l'elmetto: rischio crolli in vertiginoso aumento. L.D.F.

laico che sotto la gestione di Gianni Borgna e di Carlo Fuortes, col propellente principale delle stagioni di Santa Cecilia, Musica per Roma, che gestisce il Parco della Musica, abbia raggiunto quote insperate di autofinanziamento, sul 66-67 per cento. Ma, puntualmente, il sindaco Alemanno si è intromesso congedando un competente come Borgna (che vi si dedicava a tempo pieno) per metterci il presidente degli industriali romani nonché presidente della Manifatture Sigaro Toscano SpA, partner di Egon Zender e di altro ancora, Aurelio Regina. E già il responsabile Cultura del Pdl, Federico Mollicone, attacca l'economista Carlo Fuortes amministratore delegato di Musica per Roma: un altro siluramento in vista per ragioni squisitamente politiche?

Illusioni

Per alcuni anche con Verdi e con Rossini si «può mangiare»

Ma torniamo a Verdi, cioè al teatro d'opera. Per dire che in nessun Paese di tradizione musicale lo Stato e gli enti regionali e locali si disinteressano della partita. Certo nessuno raggiunge i livelli del Teatro Costanzi di Roma dove, a fronte di una produzione limitata, i dipendenti risultavano aumentati (con gli aggiunti di Caracalla), mentre rimaneva modestissimo il livello delle entrate proprie. Però all'Opera Bastille di Parigi e all'Opera di Berlino le sovvenzioni pubbliche stanno sul 60-65 per cento e a Vienna salgono ancora. Del resto, è sempre stato così: ai tempi di Rossini e di Verdi l'intervento statale era determinante nei territori governati dall'Imperial Regio Governo, mentre Gioacchino Murat aveva importato a Napoli la casa da gioco (nel foyer del San Carlo) per finanziare anche così l'impresa teatrale. Insomma, gestiamo meglio l'intero apparato museale e teatral-musicale, risparmiamo, ma non illudiamoci di guadagnare «un mucchio di soldi». Dati internazionali alla mano, è una balla clamorosa e deviante. Dovunque la cultura è considerata, questo sì, un buonissimo investimento: per quanto dà ad un Paese in termini di creatività e per l'indotto turistico che provoca. Formidabile se si è bravi e soprattutto non si strangola la cultura. ❖

da «bordello» dantesco cercava faticosamente di farsi Stato anche attraverso lo studio della sua storia e della storia europea, l'Isime emblematicamente rischia di chiudere proprio nell'anniversario dell'Unità, dopo i crolli di Pompei, l'allagamento del sito preistorico di Nola, il progressivo disfacimento delle necropoli rupestri di Viterbo. Nel frattempo rischia il crollo la chiesa di San Francesco a Ri-

Eccellenze

Qui hanno lavorato studiosi come Le Goff, Pirrotta, Roncaglia

pa grande a Roma che ospita la statua del Bernini della Beata Ludovica, mentre sono a rischio chiusura Accademie prestigiose come la Crusca e il Contemporary Art Museum di Casoria, anch'esso a in coma, chiede asilo culturale alla Germania.

Insomma, la preistoria, le antichità classiche, il medioevo, il barocco di Bernini, la modernità della lingua, la contemporaneità: nulla sfugge alla mano di questo governo, alla sua furia devastatrice, mentre il paese, non metaforicamente, si appresta a tornare un «bordello» dantesco. ❖